

Ecosostenibile è l'architettura che usa la tradizione come risorsa

A gennaio la temperatura si aggira sui 30 gradi e nel mese più caldo, agosto, può superare i 48 gradi a Porto Sudan. Attorno c'è il deserto e i venti scaraventano la sabbia negli edifici. I tanti rifugiati attirati qui dall'attività economica garantita dal porto vivono in baraccopoli dove i bambini crescono in condizioni di igiene precaria: per questo, in una spianata tra due insediamenti di capanne, Emergency ha costruito un centro pediatrico. Non un semplice ospedale: un luogo di riferimento per la comunità. Progettato dallo studio italiano **Tamassociati**, si avvale di soluzioni tecnologiche avanzate, armonizzate con le tradizioni e i materiali costruttivi tipici del sito: sistemi di filtrazione per frenare l'irrompere della polvere del deserto, pareti ventilate per ridurre la temperatura interna, torri eoliche integrate a un sistema di refrigerazione dell'acqua di tipo industriale che costituisce una novità per quelle regioni africane. Il tutto entro un'architettura composta da tetti piani, pareti bianche, portici e finestre di forma variata che danno un tono allegro e originale all'insieme pur contraddistinto da un'estrema semplicità. Le acque reflue hanno permesso di realizzare gradevoli giardini a disposizione del pubblico, capaci di favorire la guarigione dei piccoli malati e di rendere ridente l'arido paesaggio.

È uno dei progetti che hanno vinto, nel corso degli anni recenti, il Premio Internazionale Architettura Sostenibile. È organizzato dalla facoltà di Architettura di Ferrara, ne presiede la giuria Thomas Herzog, il pioniere

della progettazione bioclimatica, è sponsorizzato da Fassa srl, ed è un premio assai difficile. Perché oggi, per ragioni di mercato, non c'è progetto che non si dica "so-

stenibile": da quando nel 1987 l'ONU ha promosso il rapporto Brundtland, tale tema è divenuto un imperativo sempre più incalzante, sino a imporsi come una moda. Dunque, rispetto ad altri premi di architettura, dove sta la sua particolarità?

Nel ricercare criteri di valutazione universalmente validi, il premio si è andato evolvendo di anno in anno: si è rivolto ad architetture di piccole dimensioni, cioè a quelle che compongono i tessuti urbani diffusi e non solo alle grandi opere che spiccano; ha considerato come le tecniche e i materiali tradizionali vengono integrati con le tecnologie più avanzate; ha preso in esame il modo in cui la singola costruzione interagisce col paesaggio. E oggi, scrive Giorgio Zauli, rettore dell'università di Ferrara, nel volume firmato da Marcello Balzani e Roberto Di Giulio *Ar-*

chitettura e sostenibilità (Skira, pagine 256, euro 49,00), si comprende che «l'inclusività è un carattere della sostenibilità» ed è collegata «coi processi di condivisione, le strategie partecipative e i processi gestionali». Di qui che la finalità dell'edificio sia rilevante, oltre al modo in cui viene costruito, e che tanta attenzione si riservava a come sono valorizzate le tecniche tradizionali.

Alcuni esempi. Tra i premiati nel 2011 c'è la torre Bligh di Sidney (Australia) progettata da Ingenhoven architects + Architectus. Una delle sue caratteristiche è che i suoi 139 metri di altezza sono attraversati verticalmente da un ampio atrio centrale che sfruttando l'effetto camino controlla il clima interno in modo non energivoro: un sistema noto sin dall'antichità ma dimenticato nell'affanno speculativo della modernità protesa a far rendere sul piano immobiliare ogni centimetro quadrato edificato. Il Centro culturale del Parco

nazionale di Mapungubwe in Sudafrica, progettato da Peter Rich Architects, compo-

sto da una serie di edifici in forma di colline che, in pietre e terra cruda, riprendono tradizioni locali a rischio di oblio, e per la sua costruzione si sono formate maestranze locali tra disoccupati che hanno così acquisito una specializzazione. Il Centro di riabilitazione psicomotoria Jigiya So' a Kati in Mali, su disegno di Caravatti_Caravatti, integra le funzioni terapeutiche con spazi di servizio per la comunità locale nei patii interni, è frutto del convergere tra design contemporaneo e tecniche antiche, e le pareti sono istoriate con segni tipici della locale cultura Bambarà, opera dell'artista Alphonse Traoré. La sostenibilità non è solo tecnica o risparmio energetico: è rispetto per le tante tradizioni e le tante identità, ma interpretato come tensione verso una collaborazione tanto necessaria quanto inevitabile. Così anche l'architettura può contribuire a risolvere i conflitti alimentati dai tanti volti dell'egoismo umano.

Leonardo Servadio



Gli Alloggi Moreava sull'Isola di Pasqua, in Cile

